

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Angela Galligani il 23/03/2006

Mi chiamo Angela, sono nata il 7 dicembre del 1946, e mmm...

sono nata dopo la morte di mio fratello perché la situazione in casa era, da quello che ho sempre sentito dire, drammatica parecchio, mia madre era... era morta con lui, in pratica. E quindi a quel tempo si consigliava di fare un altro figlio, non per sostituircene uno, ma per cercare di avere degli interessi, anche se c'era mia sorella, c'era mio padre, però la mamma era proprio spiazzata completamente e aspettava sempre che arrivasse questo figlio, perché, questo lo posso dire come ricordo, proprio perché io ho solo ricordi di cose raccontate ma questo è un particolare che ho nella memoria. Lei cercava, mi ricordo che, parlando con delle amiche, dei parenti, dei conoscenti, diceva sempre che quando arrivavano dei treni con persone disperse, con persone che forse non avevano più memoria, e lei andava alla stazione, a vedere se per caso, pur sapendo che suo figlio era morto, non avendolo visto morto, lei andava alla stazione per vedere se per caso fosse tra questi ragazzi che rientravano dopo un certo periodo!

E quindi siamo vissuti, io ho vissuto, io sono vissuta così, ho vissuto... come dire? Una situazione di serenità, perché la nostra è stata una famiglia serena, però con tanta tristezza! Tanta tristezza! Tristezza, tanto è vero che io detestavo le persiane socchiuse perché era sintomo che mia madre non stava bene, anche se non era una persona assolutamente, che si faceva compatire, che era una persona... però...era morta dentro, non aveva più... lei ha sempre detto: "Morire di dolore sarebbe troppo bello, puoi impazzire, ma non muori!" questa era una delle parole che io gli ho sentito dire da quando ho cominciato a capire, poi ho chiesto dei riscontri a mia sorella, più che a mio padre e a mia madre perché loro son sempre stati abbastanza riservati su la morte di mio fratello, hanno sempre avuto un certo pudore, era una cosa proprio per loro, e quindi non ne parlavano con estrema facilità. Ne hanno cominciato a parlare eh, dopo tanti anni, che io ero già sposata. Ho sposato giovanissima, però insomma, io avrò avuto... avevo già mia figlia, quindi avrò avuto venticinque, ventisei anni, che hanno cominciato a... con i primi racconti a parlare proprio più di lui, di come è morto... ma prima evitavano, evitavano. Era proprio una cosa solo loro!

Un'altra cosa che mi ricordo era che in un cassetto del comò, del cassettone c'era una... un portagioie di legno, che era stato un regalo che avevano fatto a mia madre e io, che ero abbastanza curiosa e aprivo cassette, non cassette, però la mamma aveva detto che quella cosa lì non si doveva toccare per nessuna ragione, per nessuna ragione si doveva aprire quel... io non l'ho mai aperto, senza sapere perché, per come; e poi, mai, mai, mai, e poi nel tempo, quando siamo arrivati a questo momento in cui loro hanno sentito il bisogno di parlare di più e anche di lasciar detto quello che volevano, mi ha detto la Mirella, mia sorella lo sapeva già, che c'erano le ceneri di mio fratello, perché loro avrebbero desiderato, anzi voluto, certamente non desiderato... era loro... volevano alla loro morte che le mettessimo con loro, un po' per uno, e quindi, però questa cosa, detta in quel momento, e chiuso l'argomento. In più mi hanno fatto leggere la lettera che mio fratello aveva scritto, che io non ne sapevo... sapevo di questa lettera, avevo sentito qualche cosa, ma mai avevo avuto l'opportunità di poterla leggere. E quindi ho capito che con gli anni per loro era diventato, non più dolce, ma insomma era più accettabile parlare di queste cose, che erano sempre rimaste cose molto private, molto riservate, ecco!!

Io, di mio fratello, ho sentito parlare in casa, e la prima volta forse che ho preso coscienza, pur essendo molto piccola, e di questo ho chiesto conferma a mia sorella,

se era una cosa che avevo sentito dire o che avevo vissuto davvero, è stato quando, dopo la guerra, dunque, io avevo già forse quattro o cinque anni, eravamo nella nostra casa, qui a Migliarina, e sono venuti, una sera, tanti ragazzi, ragazzi che io non avevo mai visto, che non conoscevo e il papà e la mamma, mia sorella era ancora in casa, li hanno accolti con piacere, ma c'era proprio una tristezza allucinante; e questi ragazzi si son messi a piangere, chiedevano perdono ai miei genitori. Io non capivo perché, non capivo perché eh! Dopo appunto, quando ho cominciato, ma non subito, ovviamente ero troppo piccola per chiedere notizie, però di lì avevo capito che c'era qualcosa che era successo, e che... perché non mi hanno mai fatto pesare poi il fatto, appunto, non ho sostituito, come ho detto prima nessuno, ovviamente, perché ogni figlio è un figlio, però non posso nemmeno dire che non abbiano avuto cura di me, che non abbiano avuto affetto, attenzioni, anzi, sono cresciuta decisamente serena, da questo punto di vista, avevo paura di perdere però i miei genitori perché li vedevo un po' diversi dagli altri genitori: erano più vecchi, avevano quarantaquattro anni e quarantatre quando sono nata io, quindi li vedevo diversi. Però in quel momento io ho capito che c'era qualcosa ma certamente non sapevo e poi, più avanti, nel tempo, chiedendo... mmm... papà e la mamma, mia sorella, forse mia sorella meno, papà e la mamma, in quel momento li hanno detto come erano andate le cose, ma certamente non approfondendo più di tanto la questione.

Anche perché in casa non si... non siamo cresciuti poi nella cultura dell'odio, del rancore verso... c'era questa tristezza senz'altro, questo dolore infinito, però non c'era nemmeno voglia di vendicarsi, no! c'era questo modo di esprimersi, della mamma in particolare, che diceva appunto che lei poteva capire i soldati che erano venuti qui a combattere dalla Germania, perché erano mandati, quindi erano un po' dei ragazzi mandati così a morire, e non capiva certamente i fascisti, non capiva certamente le SS, questo no! Però non c'è mai stato un rancore rabbioso, non siamo mai cresciuti, sì, forse la rabbia poi è venuta pensando a quanto avevano sofferto loro. Questo parlo per me, per quello che mi riguarda, ecco! Perché vedere soffrire così tanto le persone è allucinante, ecco! Parlo per mia madre, mio padre e mia sorella!

E io di conseguenza poi ho vissuto un po' nel ricordo di questo fratello, che poi per sentirne... ne ho sentito parlare. Diventando più grande poi ho chiesto e mi è capitato anche di avere conferme da persone estranee alla famiglia, insospettabilmente, perché ero in campagna con una bambina, un'estate, a Santa Maria del Taro, che è proprio vicino alle Cento Croci, vicino a dove è morto mio fratello.

E si parlava con la signora, la proprietaria dell'albergo, e ricordava benissimo quella giornata lì dell'11 di luglio, e ricordava benissimo i partigiani di Spezia che erano andati su per combattere.

E mentre parlava, io ascoltavo, così, e a un certo punto dice: "C'era un ragazzo che era la mascotte, perché era il più giovane, forse, un bel ragazzo alto, che era... cercava sempre di portare armonia, anche quando nel gruppo c'erano, certamente, dei momenti di tensione" e allora gli ho detto: "Ma, mio fratello è morto su, alle Cento Croci". Mi ha chiesto come si chiamava e gli ho detto Galligani Angelo e lei s'è messa a piangere. "Ma io parlavo di lui, era un ragazzo stupendo, un ragazzo...". Ecco, ho avuto testimonianza anche da questa persona che non sapeva chi fossi, che questo ragazzo era un ragazzo che c'aveva creduto, che era fermamente convinto della scelta che aveva fatto, anche se era così giovane, anche se voglio dire... diciassette anni erano pochi, diciassette anni e mezzo, per

fare una scelta così impegnativa. E lui però aveva già coscienza di quello che voleva andare a fare, insomma!

Perché poi successivamente, sempre a Santa Maria del Taro, ho conosciuto un sacerdote, che era il cappellano di una chiesetta che c'era alla Ventarola, un po'... località chiamata la Ventarola, e anche lui ha parlato di mio fratello, ma questo, la signora gli ha detto chi ero, e lui allora ha raccontato che li aveva conosciuti, questi ragazzi, ma tra questi, si ricordava perfettamente di mio fratello, appunto. Io ho capito che lo conoscevano da come l'avevano descritto e io avevo sentito descrivere mio fratello, come caratteristiche fisiche, alto... quindi parlavano poi, conoscevano il nome e cognome insomma, anche, ecco! Queste son state altre testimonianze, esterne alla famiglia appunto che involontariamente mi son capitate e mi hanno fatto molto felice, infatti di questo con i miei glielo dicevo sempre. Dicevo: "Vedi, però pensa, ci son tanti che hanno lasciato, pensate, hanno lasciato, pensate, un ricordo solo di cui anche vergognarsi un po', lui no, lui è stato un ragazzo che ha creduto, che avrà dato il dispiacere di essere andato via, di non aver aspettato papà, però in fin dei conti era quello che voleva. E quindi è stato forte, un po' come l'avete educato, un ragazzo deciso, sapeva quello che voleva fare. Questo è quello che mi ha riempito sempre anche di orgoglio, anche se non ho avuto il piacere di conoscerlo, però insomma, conoscendo la mia famiglia, come c'hanno educato, come c'hanno cresciuto, immagino che lui fosse stato davvero così. E poi le testimonianze me l'hanno confermato. Non solo queste, altre anche.

Anche nell'ambiente in cui ho lavorato ho avuto occasione di conoscere persone che non sapevo nemmeno che avessero avuto modo di conoscere mio fratello, e che, entrando più in confidenza e parlando della Resistenza, e parlando di queste cose, ho scoperto poi che erano stati amici di mio fratello, amici d'infanzia. Mio fratello andava in bicicletta e andavano in bicicletta assieme, e... che erano stati ai monti con lui e... e quindi la cosa sorprendente è che le testimonianze che ho avuto da tante persone, uomini ma anche donne, ragazze che erano anche innamorate di lui e che se lo ricordavano sempre perché era molto allegro, anche se, disponibile a cantare sempre, anche se molto stonato, però che era una persona coinvolgente, ecco! E che appunto era, come dire, determinato ma nello stesso tempo non era un... una persona arrabbiata, era uno che sapeva dove voleva andare e quindi, anche se mmm... sapeva, aveva coscienza che mio padre temporeggiava perché forse voleva andare via con lui, lui comunque ad un certo punto ha deciso che se ne andava, e questa cosa confermata appunto da questi ragazzi che poi, alcune persone, erano passati tanti anni, ho riconosciuto essere stati quelli che erano venuti anche a casa dai miei genitori perché si sentivano quasi in colpa per non averlo convinto a tornare indietro, quando mio padre lo andava a cercare. A tornare indietro perché era il più giovane, era il più... e poi soprattutto perché avevano visto mio padre che lo stava cercando, ma cercando non per riportarlo a casa perché non voleva che... non fosse contento della scelta che poi voleva fare, ma perché voleva prima parlare di più con lui, insomma approfondire meglio le cose, poi sarebbero partiti insieme, ecco!

E questi ragazzi ricordavano benissimo, infatti anche una cosa che era stata sempre riconfermata negli anni, in tanti anni, fino a quando poi purtroppo quasi tutti sono morti, ultimamente, ma noi ogni anno andiamo su alle Cento Croci, al Passo delle Cento Croci dove lui è morto, e poi a Pelosa, e noi tutti gli anni quando andavamo su, con i miei genitori, mia sorella, tutta la famiglia, trovavamo sempre dei fiori!! Fiori freschi, erano sempre questi ragazzi, che nonostante... questi uomini poi nel frattempo, che andavano l'11 di luglio a trovarli, a trovarli, a trovarli, a trovare mio fratello, a trovarli in senso simbolico, ma andavano a ricordare quella giornata lì.

Erano passati tantissimi anni, quindi voglio dire... anche questo dimostra che è stata un'amicizia tra loro veramente solida, forte, anche se poi è finita presto per mio fratello. Però loro, che erano rimasti, non li hanno mai dimenticati, non hanno mai dimenticato in particolare mio fratello, perché era lui che conoscevano di più, poi. Poi gli altri erano ragazzi che però erano morti per la stessa causa, quindi andavano per mio fratello, ma andavano anche per gli altri, ovviamente. E questo è durato sino, anche all'anno scorso. L'anno scorso che siamo andati su alle Cento Croci e abbiamo trovato i fiori. Tante volte ci si incrociava, magari noi arrivavamo, loro rientravano e questo insomma anche per i miei genitori è sempre stato una fonte, come dire, di sollievo, sì, di soddisfazione, anche. Soddisfazione sapere che questo ragazzo non era stato dimenticato, né lui né gli altri. Con lui tutti gli altri, ovviamente, ecco! E allora a volte questi amici erano anche in soggezione quando incontravano mio padre e mia madre perché si sentivano quasi in colpa, perché loro erano vivi, ma loro, i miei genitori erano sempre contenti di vederli, anzi li chiamavano: "Ma quei fanti lì!" Quei ragazzi lì, magari erano uomini, già di sessant'anni e oltre, però felici di vederli perché appunto hanno dimostrato che comunque questo legame è andato oltre la morte.

Per me, che non ho conosciuto mio fratello, per esempio, andare al cimitero è un modo per incontrarlo. Io non sono credente, e quindi andare lì è come andare a casa a trovarlo, e gli parlo, gli parlo perché non son capace di pregare, gli parlo, lo ringrazio, gli dico: "Guarda `sti sco... straparlo, parlo e straparlo perché... ringrazio e poi nello stesso tempo dico "Siete morti tutti, tanti e poi guarda che mondo siamo di nuovo, non han capito niente, non vogliono capire ma comunque non ci fermiamo qui, dobbiamo per forza andare avanti, tutti, ce la mettiamo tutta" e mi sento proprio sempre di dirgli grazie, poi me ne vengo via: "Grazie per quello che avete fatto, per quello che siete stati, per come avete cercato di... cercato, e siete riusciti anche, a dare la libertà anche a noi che siamo venuti dopo, che non abbian saputo niente, non abbian vissuto"

E alle Cento Croci io vado... io vado, io vado perché non mi sono, i miei genitori mi ci portavano, cioè andavamo con i miei genitori e quindi per me è diventato un momento di... proprio di commemorazione ma di... sempre di ringraziamento, come le manifestazioni, eh! Ho avuto un periodo in cui non son stata molto bene, quindi ho dovuto anche ritornare a ritroso nella mia vita e mi hanno chiesto appunto che cosa provo quando vado, e il primo pensiero a chi va. E il primo pensiero a chi va? Il primo pensiero va a mio fratello, sempre, ogni volta dico: "Guarda se ci fossi, se ti avessi conosciuto!! Chissà se sarei stato contento di me?" e insomma, tante cose ecco, sono fatte anche in funzione del mio credo, primo, ma poi anche del fatto che, sono sicura, che lui non si sarebbe fermato, non si sarebbe mai fermato di fronte a niente ecco!! E sarebbe stato però una persona equilibrata, non un pazzo scatenato. Perché i nostri genitori ci hanno educato così e di questo li ringrazierò per sempre perché non c'hanno abituato a avere rancori, a fare dei bei distinguo, quelli sì, però senza rabbia, ecco. E a me a volte mi viene ora, perché oggi, nel 2006 non accetto più di rivedere di nuovo gli stessi film, proposti, le stesse cose che vorrebbero far passare. E che assolutamente non devono più passare!

Antoni Varese sa tutto, tutto e anche di più. Ha avuto modo di parlare con noi, con mia sorella prima di tutto, poi con me, e è stato lui che a mia sorella ha detto, non a me, non c'ero...

Antoni Varese ha parlato più con mia sorella, è stato lui che ha raccontato cosa hanno fatto a mio fratello e a Sante Barbagallo. Con me, mi aveva detto che avremmo avuto occasione, cioè, che voleva dire, poi a volte vedo che anche lui

soffre così tanto mentre le racconta queste cose, che non so mai se andare a indagare di più, perché è troppo doloroso, anche per loro che l'han vissuto.

Mi viene in mente, appunto, che Antoni Varese, sì ha parlato, perché è sempre stato molto partecipe in tutte le varie circostanze, circostanze, poi celebrazioni, ecc. e ha parlato di quello che era successo, però particolarmente ne ha parlato con mia sorella, con mia sorella e gli ha raccontato appunto le sevizie che avevano dovuto sopportare `sti ragazzi anche dopo morti, eh, sevizie che sono, si sperava che non succedessero più e che ora purtroppo ci accorgiamo che continuano, perché proprio non abbiamo capito niente da quello che abbiamo vissuto, da quello che è già successo. E queste sevizie, appunto, le ha raccontate a mia sorella, dicendo che li hanno violati anche dopo morti. E non si sono accontentati di averli uccisi ma, a mio fratello hanno aperto lo stomaco, l'hanno riempito di sassi, all'altro ragazzo, a Sante Borgatto l'hanno... gli hanno tolto gli occhi e poi non si sono accontentati di questo ma hanno anche bruciato la baracca dove poi li avevano messi i compagni partigiani per poi riportarli a casa per i funerali. Quindi io personalmente con Varese non ho più, cioè lui mi ha detto che ne avremmo riparlato, che me ne voleva riparlare, io volevo, vorrei, vorrei che ne riparlassimo, però da un lato sono un po' titubante perché vedo che soffre tanto quando ne parla e ho paura di andare, che lui insomma ha un'età, mi pare che abbia già dato. E se capiterà l'occasione, sarò ben felice di farmi raccontare le cose, ma così, andarglielo a chiedere, non è per non volerle sapere, è proprio per non, come posso dire, per non farlo star male, ecco! Per non fargli ridere quelle cose che per lui sono state, e sono ancora belle vive nel ricordo. Quindi avremmo occasione certamente, io spero, prima o dopo, e se, se si presenterà l'occasione, ne parleremo. Perché lui ancora adesso, quando ne parla, è... sta male! Sta male perché sono cose che non si cancellano, quelle lì!

Pensando bene appunto che i miei genitori non c'hanno fatto credere nell'odio, anzi nell'armonia del buon vicinato, del... dei rapporti civili con tutti, loro ne avevano e ne hanno anche ricevuti, cioè hanno avuto un cambio anche questi, le frequentazioni, le conoscenze, non c'hanno proprio fatto crescere nella cultura dell'odio verso i fascisti, verso i tedeschi, verso gli SS. Proprio nel senso: alla non violenza sì, dicevo, oggi si parla così ma noi l'abbiamo avuta in casa l'esempio e quindi mi sento, anche se caratterialmente mi verrebbe voglia a volte, con le mie mani, e son contraddittoria, perché credo che ci voglia pace, pace sempre, però ci sono dei momenti in cui mi verrebbe voglia proprio di fare qualcosa. Invece no, non si deve, bisogna ragionare e quindi ai ragazzi dico di non abbassare mai la guardia, glielo vorrei dire proprio di essere più coinvolti, un po' meno superficiali in qualche momento, lasciarsi meno abbagliare dalle apparenze, da quello che è, ma di andare un po' più a fondo anche perché sono ragazzi che, scolarizzati, acculturati tante volte, quindi insomma che cerchino di leggere più chiaramente le cose, che non siano così... perché io, cioè, credo anche che i giovani siano pieni di volontà, di conoscere, di sapere e di fare. A volte magari s'addormentano un pochino, riescono a far finta di non vedere, non credo che sia per tutti questa cosa, però vorrei che loro fossero, appunto, la continuità.

Un percorso che gli altri han già tracciato, ma non tracciato solo, hanno proprio, voglio dire: hanno messo in atto, ecco, una cosa importantissima, come la Resistenza e quindi non vergognarci di dire che la nostra Resistenza è stata una Resistenza sana, giusta. Con degli errori, forse, da parte di qualcuno, però, voglio dire, siamo qui a parlarne, siamo qua, avere una repubblica che, di questi tempi non si può tanto definire una bella repubblica, però insomma, in linea generale, abbiamo avuto momenti in cui ci siamo potuti esprimere, mentre prima non era assolutamente possibile, non è stato possibile, quindi che i ragazzi continuino, quelli che ci credono,

che non abbiano paura di niente. Poi gli esempi ce li abbiamo. I ragazzi che si stanno muovendo, mobilitando, io spero in loro e noi certamente continuare con gli esempi, possibilmente miglior, cercando di essere persone ragionevoli, e che, anche se l'istinto a volte ti porta a essere un po' più fuori dalle righe, però poi insomma, c'è un cervello che ragiona e quindi cercare... ma su certe cose, però, essere fermi! Pacificazione niente, non se ne parla, secondo me no, non ha ragione di esserci, assolutamente, anche perché si vede che ora continuano, quindi ma poi, no, non, secondo il mio punto di vista sarebbe un'offesa proprio per tutti questi ragazzi che sono morti, ragazzi, uomini, donne, tutti. Quindi pacif... ognuno, rispetto, però non tocchiamo la Resistenza!! Proprio no!!